l'uomo ? le guerre fratricide fra popolo e popolo ? i dolori e le miserie di tutta l'umanità lavoratrice ?

— Dio, dicono le religioni, ha creato il ricco e il povero. Il povero per guadagnarsi il cielo deve lavorare, servire, farsi trucidare e diventare assassino dei propri fratelli per ordine dei suoi padroni. Il ricco per godere ciò che il povero produce col suo lavoro e farsi da lui servire.

I moralisti di dio — preti o secolari — quando sanno che credete in dio non vi dicono "prega" ma, "servi e contentati della tua sorte, è dio che lo vuole."

Immaginatevi se vi può essere un dio più assurdo, un delinquente, quantunque "infinitamente buono", più feroce di questo, che per bocca dei preti dice al povero: "Lavora, non per te nè pei tuoi figli, chè a te e a loro, in compenso delle tue fatiche, aspetta solo dolore e miseria, ma per il ricco fannullone ch'io ho destinato alla gioia sulla terra.

Il linguaggio dei re, unti in nome di dio dai preti, può essere un buono esempio dell'infinita bontà di dio e una prova della sua esistenza.

— Noi Nicola II, per grazia di dio czar della Santa Russia, ordiniamo che le nostre corti marziali, condannino a morte, senza ricorso i contadini e gli operai ribelli ai voleri dei loro signori.

E cosa vogliono gli operai e i contadini della Santa Russia ? Poter dare in compenso del loro lavoro, un tozzo di pane alle loro famiglie, e pensare liberamente. (Ammettendo che dio sia il nostro creatore perchè ci ha fatta la testa, con dentro il cervello, per essere tagliata dai despoti, o impiombata dalle loro carabine?)

I papi che ora, perduto il potere temporale, si limitano, dietro compensi in monete d'oro, s'intende, a benedire le stragi e gli eserciti, non hanno parlato diversamente:

— Pio IX Papa, vicario di Cristo in terra, re degli stati romani, ordina la morte di Monti e Tognetti.

E questi stessi papi sono quelli stessi che fanno citare dai loro preti l'esempio di Cristo che consigliava, dopo aver ricevuto uno schiaffo su la gota destra, di porgere all'offensore anche la sinistra, di dare il mantello a quello che ci toglie la tunica, e che morendo perdonò ai suoi carnefici, per addomesticare le plebi a tutti i giuoghi e a tutti gli sfruttamenti; ma che poi in nome di questo stesso dio sostengono il trono dei re sanguinari e difendono i privilegi dei ricchi, giustificando le più crudeli repressioni contro i prezzenti che il bisogno spinge a metter la mano sulla sacra proprietà, a loro usurpata dai signori.

Credere in dio sarebbe poco male, un inganno innocuo, ma quel che è veramente terribile si è di prestare a questo dio una morale che mette, col fanatismo di una fede cieca, stupida, feroce, i popoli alla mercè dei governanti dei padroni e dei preti.

Come si può dunque rispettare la religione di un dio fantastico, quand'essa ci impone la schiavitù, l'ignoranza, la miseria, la morte ?

Se i credenti vogliono il nostro rispetto, credano in dio quanto vogliono, che a noi ciò non reca danno nessuno; noi non combattiamo che un'assurda pretesa: quella di ostacolarci in nome di dio, con la forza delle armi, in difesa del privilegio dei fannulloni, la nostra felicità sulla terra.

ACRATIBIS.

Non la vogliono capire ?

Malgrado il ripetuto invito ai corrispondenti di volere dirigere lettere, money orders, richieste di giornali, di libri, di opuscoli **impersonalmente** alla

CRONACA SOVVERSIVA
P. O. Box I *Barre Vt.*

c'è sempre chi scrive e intesta M. O. e lettere a **Luigi Galleani**, ad **A. Cavalazzi**, a **V. Cravello**, a **C. Abate**, a **S. Botteli** creando imbarazzi, determinando ritardi, noie, contestazioni coll'ufficio postale, frustrando sopratutto il sano e salutare principio onde s'ispira il nostro consiglio ed il nostro proposito: **che la "Cronaca" risultante dell'energia collettiva di tutti i compagni non vuol essere fendo d'individui o di gruppi.**

La vogliono capire si o no i nostri corrispondenti? O dobbiamo rimediarvi noi non tenendo alcun conto delle lettere **personalmente** indirizzate a qualcuno della Redazione o dell'Amministrazione?

Associazione Internazionale : : : : dei Lavoratori

(ORIGINE, SVILUPPO, IDEE)

Sono passati quarantaquattro anni dal giorno in cui un'assemblea di lavoratori e di intellettuali, diversi per origine e condizione, si riunirono (28 Settembre 1864) a Saint Martin's Hall, in Londra, e gettarono le basi dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori; sono passati quarantaquattro anni da cotesto giorno memorabile, unico negli annali della storia proletaria, ed ancora, malgrado tutto quanto è stato detto e scritto intorno a questo movimento, fa duopo dire e scrivere ancora lungamente per dissipare la fitta nebbia addensatasi, nel corso degli anni, sulla messe abbondante dei ricordi lasciatici da quella grande Associazione.

Gli è che, fondata in un'ora delle più turbinose della storia e sviluppatasi attraverso avvenimenti di importanza e gravità eccezionali, travagliata spesso da dissensi interni, non potè sempre battere una strada diritta delineando con precisione gli scopi e le idee proprie. E di questa traviamenti e di queste incertezze trassero sovente partito i suoi avversarii e coloro che, pur appartenendo all'Associazione, ambirono trascinarla su terreno improprio, volgerla a scopi settarii, meschini.

Rieditare le antiche polemiche, gli antichi dibattiti che si ebbero dal 1866 al 1872 e più tardi ancora, non è nostro intento nè potremmo farlo nel breve numero di cartelle concesse all'estensione di un articolo di giornale, tanto più che, proprio ora, a tale scopo si dedica egregiamente James Guillaume 1), l'uomo che personificò per molti anni il pensiero e l'azione della frazione federalista della Internazionale. Più modesto vuole essere il compito nostro: dire in succinto e con sincerità quale fu l'origine, lo sviluppo e le idee della Associazione Internazionale dei Lavoratori.

⚜

Per ricercare le origini immediate dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, dovremmo in qualche modo risalire al 1831, quando i lavoratori di Lione impadronisi colla forza delle armi dell'Hotel de Ville, di Lione, scrivevano umilmente ai ministri di Luigi Filippo, pregandoli "in nome della giustizia e dell'umanità, di presentare al Parlamento un piano di organizzazione del lavoro", per impedire che il frutto di detto lavoro continui ad essere la parte "esclusiva di alcuni privilegiati"; o al 1843, quando la signora Flora Tristan dimostrò, con rara perspicacia, l'internazionalità degli interessi operai; o al 1847, vale a dire alla Lega dei Comunisti (Bund der Kommunister); o al 1849, quando Pauline Roland, Jeanne Deroin e Louise Nicaux aiutate da Delbruck e Blaison, fondarono la **Federazione Operaia del 1849**, federazione sciolta un anno più tardi da Luigi Bonaparte coll'esecuzione del Colpo di Stato; o al 1855, quando degli uomini provati, dei rivoluzionarii convinti come Claude Pelletier, Déjacques, Ernest Jones Tufferd, Benoît, Debuchy, Mijoul, Klarker, Herben, Montaleou, Yung, ecc., fondarono quella specie di lega rivoluzionaria internazionale, tosto soffocata, che aveva per iscopo di "propagare i principii di rivoluzione sociale, di lavorare attivamente e con tutti i mezzi in suo potere, e d'arrivare così a stabilire la Repubblica democratica sociale, universale", che aveva come principio la "negazione assoluta di tutti i privilegi, la negazione assoluta di ogni autorità, l'affrancamento del proletariato" e che proclamava la fratellanza "un'illusione stupida là ove la società è organizzata in classi o in caste". Ma, sorvoliamo su questi ed altri numerosi tentativi, che per noi hanno solo un valore indicativo in quanto ci dimostrano come, verso la fine della prima metà del secolo XIX ed al principio della seconda, la classe lavoratrice dei diversi paesi, risvegliandosi al soffio vivificatore delle idee agitate fra gli altri dai Marx, dai Lassalle e dai Rittinghausen in Germania; dai Paepe, dai Denis e dai De Greef nel Belgio; dagli Herzen, dai Bakounine e dai Tchernichewsky, in Russia; dai Travis, dai Davitt e dai Michael in Inghilterra; dai Clement e dagli Hugen-Tobler in Svizzera; dai Pisacane in Italia; dai Py y Margall in Spagna; dai Martins nel Portogallo, sentisse l'avvicinarsi di un'era nuova che, sorpassando i periodi delle caste e delle classi, rovesciando i privilegi e le autorità, dovrà portarla al trionfo dell'eguaglianza e della libertà; e sorvoliamo pure, per ragioni di brevità sui fatti politici e sociali che in quell'torno di tempo funestarono l'Europa e l'America, gettando in un vero scompiglio la borghesia, con una delle più intense crisi industriali che fino allora si fossero verificate, quantunque dobbiamo vedere in essi un forte incentivo all'origine e sviluppo dell'Internazionale.

⚜

Intanto, gli eventi maturarono. Nel 1862, in occasione dell'Esposizione di Londra, i partigiani di un'associazione internazionale di operai si incontrarono e decisero di adoperarsi alla sua costituzione. Due anni più tardi, il 28 settembre 1864, ebbe luogo a Londra, al St. Martin's Hall un meeting, al quale assistettero operai francesi, inglesi, svizzeri, belgi e tedeschi, per manifestare in favore della Polonia. Ivi, un oratore esclamò:

"I polacchi soffrono, ma vi ha nel mondo una grande nazione più oppressa, più bersagliata ancora: è il proletariato!

"Che da questa riunione sorga il primo grido di liberazione e che questo grido si ripercuota ovunque si muore di fatica e di privazioni", ovunque si è spogliati, ovunque si vegeta nell'ignoranza e nella miseria, ovunque le forze fisiche sono etrofizzate, ovunque le facoltà intellettuali sono soffocate, ovunque si geme e si soffre, ovunque si ha sete di giustizia".

E queste parole, accolte da unanimi applausi, decisero i presenti a gettare le basi dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, eleggendo un comitato organizzatore, che prese in seguito il nome di Consiglio Generale, il quale nominò a sua volta un sottocomitato incaricato della redazione degli Statuti Provvisorii e di un Manifesto.

Ecco intanto il testo del Preambolo degli Statuti Provvisori, tratto dal testo parigino del 1864 ed adottato poi dal Congresso di Ginevra del 1866:

"Considerando:

"che l'emancipazione dei lavoratori deve essere l'opera dei lavoratori stessi; che gli sforzi dei lavoratori per conquistare la loro emancipazione non devono tendere a costituire dei nuovi privilegiati, ma a stabilire per tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri;

"che l'assoggettamento del lavoratore al capitale è la sorgente di ogni servitù: politica, morale e materiale;

"che, per questa ragione, l'emancipazione economica dei lavoratori è il grande scopo al quale deve essere subordinato ogni movimento politico;

"che tutti gli sforzi fatti fin qui sono falliti per mancanza di solidarietà tra gli operai delle diverse professioni in ciascun paese, e di una unione fraterna fra i lavoratori delle diverse contrade;

"che l'emancipazione dei lavoratori non è un problema semplicemente locale o nazionale, che al contrario questo problema interessa tutte le nazioni civilizzate, la sua soluzione essendo necessariamente subordinata al loro concorso teorico e pratico;

"che il movimento che si compie fra gli operai dei paesi più industriosi dell'Europa, facendo nascere nuove speranze, dà un solenne avvertimento di non ricadere nei vecchi errori, e consiglia di combinare tutti gli sforzi ancora isolati;

"Per queste ragioni:

"I sottoscritti, membri del Consiglio eletto dall'assemblea tenuta il 28 settembre 1864, a Saint Martin's Hall, a Londra, hanno preso le misure necessarie per fondare l'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

"Dichiarano che questa Associazione Internazionale, come tutte le società o individui ad essa aderenti, riconosceranno dovere essere la base della loro condotta, verso tutti gli uomini, la Verità, la Giustizia, la Morale, senza distinzione di colore, di credenze o di nazionalità.

"Considerano come un dovere di reclamare non solo per essi i diritti d'uomo e di cittadino, ma anche per chiunque compie i proprii doveri. Non doveri senza diritti, non diritti senza doveri.

"È in questo spirito che hanno redatto il regolamento provvisorio dell'Associazione Internazionale".

(Seguono dieci articoli).

Così fu fondata l'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

(*La fine al prossimo numero*).

URSUS.

1) Ved.: J Guillaume: **L'Internazionale**, T. I e II.

Procurare al giornale nuovi abbonati e' testimoniargli efficacemente la dropria fiducia.

Manchester (Inghilterra). — Mentre la disoccupazione imperversa ed i lavoratori angustiati dalla miseria, arrovellati dalla fame, atterriti dalll'inverno che minaccia imminente, non sanno più a qual santo votarsi per trovar pane e ricovero a sè ed ai figli, il sindaco di Manchester ha offerto sabato scorso un ricevimento di gala agli sfaccendati dell'aristocrazia e della borghesia cittadina e forestiera.

Nelle coppe di champagne s'è confusa qualche lacrima e le danze sono finite in un funerale.

I disoccupati schiaffeggiati dalla tracotante provocazione hanno dato l'assalto al palazzo della città e il ricevimento è finito in un parapiglia.

E se il randello e la mitraglia hanno avuto ragione ancora una volta dei ventri vuoti, morti e feriti sono da una parte e dall'altra, e la borghesia gaudente, brutalmente distolta nell'orgia, ha allibito: Galba è alle porte di Roma !

⚜

A **Licata** i lavoratori cui l'applicazione della nuova tariffa sugli zolfi ha esacerbata ancora l'intollerabile miseria, si sono levati avantieri sera furiosi contro le autorità locali: hanno invaso il municipio distruggendo ogni cosa. Mentre poi si disponevano a far giustizia sommaria dei quattro affamatori che infestano il paase è iutervenuta la truppa che dopo una lotta disperata ha finito per ristabilire l'ordine di..... Varsavia.

Ma l'agitazione si estende e non le rose della gaiezza nè i paciferi ulivi recherà lo squallido novembre alla terra del Vespro.

⚜

E neanche alla Puglia riarsa.

Tutto il raccolto vinicolo del 1907 invenduto, ed il raccolto iperbolico di quest'anno che non troverà nè una botte nè una cisterna dove essere allogato.

L'abbondanza dei prodotti, industriali od agricoli, nel delizioso regime borghese si traduce in miseria ed in carestia !

Le Puglie documentano in quest'ora la feroce contraddizione, e mentre spauriti dal ciclone che si addensa la forcaioleria radico riformista escogita spedienti, cannali, tariffe protettive bonifiche.....

Aspetta cavallo aspetta a morire
che l'erba di Maggio deve venire.

i cenciosi rodono la catena.

Saranno anche là i moti subitanei, la ribellione ingenua delle braccia incrociate ed **inermi.**

E sarà ancora, a vergogna e confusione nostra, tutta nostra, l'eccidio scellerato

Oh, se invece di biascicar definizioni e di afilar bizantinismi noi che vogliamo della rivoluzione essere i continuatori ed i precursori cercassimo tra quei tuguri squallidi e in quegli animi disperati il nostro posto di battaglia, e quelle braccia anelanti vendetta, giustizia, liberazione, sapessimo armare della formule e delle folgori che ai volenti la scienza ha rivelato, non finirebbero tutte in un singhiozzo disperato di sangue le rivendicazioni del proletariato d'Italia.

Ma di Pisacane ognuno ambisce la gloria, non la fine.

⚜

A **Londra** i disoccupati sono pure in fermento, ed hanno adottato un'orario d'agitazione che sconcerta le previdenze ed i piani della Polizia. Si riuniscono di notte a comizio generale sulle pubbliche piazze e dopo di avere lungamente discusso sulla situazione incominciano le loro tumultuose manifestazioni per le vie.

Poche notti addietro tra la mezzanotte e l'una sono andati in massa a dolersi dei loro guai al palazzo di lord Prevost, il sindaco di Londra e se non interveniva in fretta e furia ed in buoua schiera la sbirraglia, il Lord Mayor avrebbe ricevuto dalla parte più numerosa, anche se meno nutrita e meno vestita, dei suoi sudditi una strana serenata. Le agitazioni ed i tumulti continuano.

— Da un **Withe Paper,** ora pubblicato, risulta che **durante il 1907 quarantasei persone morirono in Londra per fame.**

Fra queste, vi erano 28 uomini e 16 donne e due bambini. Uno di questi fu trovato abbandonato in una strada del quartiere di Chelsea; contava soli tre mesi e mai si potè sapere nè il suo nome nè donde provenisse. L'altra piccola vittima fu una bambina di otto settimane, certa Florence Benson, che morì nelle braccia della madre, prima che gli ufficiali sanitari potessero farla accettare in un ospizio.

Dalla statistica risulta che soltanto due fra gli adulti morti di fame avevano talvolta ricorso alla pubblica beneficenza od acconsentito ad entrare in una **Workhouse.**

⚜

Hanno la faccia scarna, le labbra bianche, le budella contratte dal crampo, il corpo macilento convulso dallo spasimo; ma cadono allo svolto della via e non chiedono alla Pubblica assistenza il pane e non chiedono al Workhouse la tana.

Sono superbi i morti di fame, buttan la loro carogna sulla colma bilancia degli odii, fermentano dei loro cenciosi orgogli la ribellione dei superstiti, e dell'ultimo sbocco di sangue attizzano l'aurora della riscossa terribile e sanguinosa.

ANIMA.

LA PROTEZIONE
dei nostri emigranti

(L'Ambasciatore Italiano Bar. M. De Planches)

Eccomi finalmente a concedere l'attesa udienza nelle colonne della **Cronaca** all'ambasciatore italiano negli Stati Uniti, e lo tratterò con tutta la deferenza ed i riguardi che esige e reclama l'alta sua carica.

Lo merita ! Se non altro pel suo viaggio trionfale che fece or sono tre anni negli Stati del Sud a spese di una potente compagnia ferroviaria dell'Ovest. Mi pare di vederlo sdraiato sui soffici cuscini di una vettura Pulmann meditare sul prezzo degli schiavi che andava a contrattare come un mercante dell'Africa centrale.

Il famoso missionista che si recava in regioni lontane, sconosciute, chiamato dallo studio d'un problema quale è questo d'emigrazione, che oggi affatica le menti degli uomini di tutti i partiti, secondo il punto di vista di ciascuno, laggiù, dove sovrano regna il brigantaggio del peonage, dove non vi sono che spine e rovi, non vide che fiori e rose ed annoiò i lettori delle riviste italiane con le descrizioni delle sue impressioni di viaggio, sfornite perfino di qualunque pregio dell'arte.

Il Barone Mayor De Planches ci fa sapere che in San Francisco di California fu alloggiato in albergo aristocratico e lussoso, forse dove si paga letto e cena dieci dollari (lo sapevamo) e lì ebbe occasione di conversare con un giovane italiano che faceva il cameriere, il quale fra paga e mance guadagnava discretamente, un tre dollari al giorno, sebbene per fare lavare una sola camicia dovesse spendere dieci soldi.

Per questa singola cosa l'egregio ambasciatore consiglia gli emigranti correre a rotta di collo, in San Francisco di California. Il rappresentante del governo italiano con la vista velata dei vantaggi che gli aveva accordato la compagnia ferroviaria, laggiù nella regina del pacifico non vide niente altro ! proprio niente !

Oh ! se sua Eccellenza avesse preso la pena di girare un pò intorno nei dolci declivi della città dei vulcani, dove cresce la vite dal tralcio rigoglioso e dal grappolo saporito, nei giardini fioriti dove si produce l'arancio ed il bergamotto come sul mite clima d'Italia e poi osservare la vita che trascinano i creatori della delizia californiana nell'Eldorado d'America, forse il suo entusiasmo sarebbe diminuito. Non vide il Barone De Planches i lunghi barracconi dove i lavoratori si accampano come mandre di bestiame, sdraiati sulla nuda terrra, ed un pomidoro che chiamano insalata solo perchè vi si mette un poco di sale si paga dieci soldi ? Non vide la schiera dei lavoratori della California che nei giorni di festa e di lavoro indossono gli stessi abiti ? E se il solerte funzionario avesse preso il disturbo a prolungare il suo viaggio nei campi auriferi della Sierra Nevada, avrebbe trovato altra materia per la sua scialba prosa; avrebbe trovato gli scavatori dell'oro, nostri connazionali che dormono sulla paglia e lavano la biancheria nel recipiente dove cuocono il fagiolo che pagano dodici soldi la libra. Se poi l'ambasciatore avesse domandato, non ad un studioso del problema dell'emigrazione; ma ad uno dei tanti lavoratori disoccu-